

Verme pescatore

Antonio, il mugnaio, tempo fa è venuto a trovarmi e raccontarmi alcune sue belle e profonde confidenze: “Vivo in una famiglia dove esigono da me troppe cose e talmente pesanti che mi chiedo: ma cosa vogliono ancora da me?”. “Come minimo ti chiedono la vita... hanno diritto che tu doni la vita”.

“È un periodo in cui faccio molte cose belle e stimate... e tante altre ne ho in programma... spero che Dio mi dia salute per poterle fare tutte, ma mi sento sfinito”. “Ma Dio da te, più che le tue opere, vuole te”.

“Mi sento buttar via... Non godo nessuna stima dagli altri... Mi mettono in un angolo”... “Ma chiunque ti butta via, non sa, ma tu lo devi sapere, che ti sta buttando fra le braccia di Papà”.

“Ho scritto a Madre Teresa: Sto attraversando un periodo nero, in cui mi sento uno straccio”. “Non si meravigli di sentirsi uno straccio: l'importante è che lo straccio stia in mano a Dio; Lui, con uno straccio che gli sta in mano, fa capolavori”.

“Ci sono dei momenti in cui mi sento un verme”. “Sai che Gesù, lui il più bello tra i figli dell'uomo, è

stato definito ‘verme e non uomo’. Fin da bambino andavo a pescare con la zattera assieme a mio zio Piero. Mi piaceva osservare l'operazione mentre infilava un verme nell'amo di pesca: vedi Antonio – diceva lo zio – per pescare i pesci occorre un verme; Gesù ha bisogno di un ‘verme’ per farti diventare pescatore di uomini.

Ecco perché, appena Pietro davanti a Gesù si è riconosciuto verme – “sono peccatore, allontanati da me” – Gesù gli ha subito detto: “Seguimi e diventerai pescatore di uomini”. Da peccatore riconosciuto... a patentato pescatore.

Solo un verme che trasuda l'infinita misericordia ricevuta, può attirare tutti alla dignità di figli di Dio: “quando sul Calvario sarò innalzato da terra...” verme infilato nell'amo della croce, “attirerò tutti a me”.

